

Spettacoli

Boniver:
«Il teatro Verdi
in debito
col ministero»

ROMA Guerra dichiarata tra il ministro dello Spettacolo e il teatro Verdi di Trieste. L'ente autonomo dovrà restituire allo Stato 400 milioni. L'accordo integrativo aziendale concluso ai dipendenti, come ha spiegato Margherita Boniver in una lettera al sovrintendente Vidusso il quale replica «Una lettera improvvisa e stupefacente scritta in un tono inaccettabile»

È morto
Bob Crosby
fratello «dixie»
di Bing

HOLLYWOOD Bob Crosby, fratello del ben più celebre Bing ma egli stesso musicista, è morto a La Jolla in California all'età di 79 anni. Leader di una famosa banda Dukeeland, la Bob Crosby Bobcats aveva sempre vissuto all'ombra del fratello ma negli anni Quaranta era arrivato al successo, anche commerciale, con le sue reinterpretazioni di vecchi successi della Louisiana.

Si conclude stasera la popolare e fortunata trasmissione di Raitre con una puntata tutta in diretta e anticipata, per l'occasione, alle 20.30. Vedremo all'opera i «politici» del momento, da Scalfaro a Conso. Valentina Amurri: «Rifletteremo e risorgeremo sotto altre spoglie»

Sono finiti gli «Avanzi»

Ultima puntata, questa sera alle 20.30, per la banda di Avanzi. La popolare e fortunata trasmissione di Raitre va in onda in diretta (e in anticipo rispetto al solito) per carpire meglio anche le ultime novità del Palazzo. All'opera i politici in auge, da Martinazzoli a Martelli, da Scalfaro a Conso. Programmi per il futuro? «Risorgeremo sotto mentite spoglie», proclama Valentina Amurri, una delle autrici.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «La tv brucia. Ora che siete bruciati, che volete fare? Progetti per il futuro, signorina Dandini? Una buca per terra di tre metri per due? Scherzavo...» È imbarazzante intervistare i protagonisti di Avanzi per l'ultima puntata, mentre Sabina Guzzanti prova il pezzo in cui fa la giornalista rompiscatole «Non ti preoccupare, Serena, che poi l'articolo per il paginone lo aggiustio io: «La televisione brucia, e Serena Dandini a 40 anni si ritrova incontinente. Chi l'avrebbe mai detto. I suoi sogni nel cassetto non si realizzeranno mai più...» Giovedì pomeriggio, Cinecittà, Studio 9 si prova l'ultima puntata. Non è difficile trovare lo studio giusto: basta fermarsi dove ci sono i capannelli di gente, seguire la musica. E qui la festa. C'è Cinzia Leone che balla mentre Corrado Guzzanti, Loche, Masciarelli e Passari cantano Massicot con un'orchestra scatenata.

Preparano una puntata «aperta», tutta in diretta. Si attende di sapere fino all'ultima ora cosa succede nel Palazzo e cosa nell'inchiesta «Mani Pulite», per non perdere l'attualità. Marco Messeri, l'opinionista parca del ministro Conso, Martelli (Sabina Guzzanti) dei nuovi rapporti politici e della sedute di autoconsolidazione. Anche l'intervista al presidente Scalfaro (Stefano Masciarelli) è tutta da costruire, il vecchio copione è da buttare, bisogna parlare del discorso di Amato al Senato, trasformato in una curva Suda da stadio. Di «mister X», uno degli ultimi arrestati, quello definito «otto Dio». Peccato, poi, che non ci possa essere Marianna, la figlia di Scalfaro (Francesca

Reggiani) volevano fare innalzare un cartello contro l'8 per mille alla Chiesa, dopo la presa di posizione del Papa sugli stupri in Bosnia. Ma non c'è tempo subito dopo la Reggiani deve interpretare Maria Giovanna Magli da New York, ci vogliono due ore di trucco... Un'occasione mancata.

«Scalfaro», comunque, prova e sbaglia «Masciarelli, questa è la voce dell'operaio Mancuso», protesta la Dandini Lau continua, a braccio, mostrando le sedie vuote di Montecitorio «Questa è diventata una Camera ardente». «Ma non è la voce di Andreotti». «Scusat, oggi ho delle difficoltà a entrare nel personaggio», taglia corto Masciarelli, con i toni rochi di Sandro Clotti l'atmosfera, in studio, si fa improvvisamente tesa. C'è troppa gente, troppo pubblico alle prove (la scorsa settimana, «un incubo»), è arrivato anche il presidente della Rai, Walter Pedullà, con il figlio, la Dandini è nervosa a lunghi passi e sbrattando va a chiudere una delle porte per non far più entrare nessuno. Colleghi, cameramen, tecnici, impietisti sono E un attimo la conduttrice che aveva bluffato — afferma un enorme cuore giallo-rosso fatto di palloncini e core verso un tecnico, Pietro, per «incoronarlo». Gli altri capiscono al volo la buria e afferrano il malcapitato inventivo... «Corre», perché le telecamere possano fare un bel primo piano e un paragrafo generale. Poi, come se niente fosse, si riprende.

Lorenzo (Corrado Guzzanti) stasera deve dare gli esami. Tema: «Mi fu siccome immobile, dato cotal sospiro». Dal divano si alza un urlo «Serena,



ROMA Per l'intervista a Silvano Lanni (Masciarelli) hanno dovuto rifare tre volte le scenografie le palme di Santo Domingo sono state buttate quando è arrivata la notizia che era stato arrestato. In fretta e furia, ecco montate nello studio di Avanzi le sbarre di San Vittore, ma la decisione del magistrato di concedere gli arresti domiciliari ha messo di nuovo tutti al lavoro l'intervista è stata infine fatta nel salotto di casa.

Martinazzoli arrabbiato Martelli no

Ci sono stati anche personaggi mai andati in onda, come i «gemelli dietrologi» (Guzzanti e Loche). «Li abbiamo mandati di puntata in puntata, per mancanza di spazio» — spiega l'autrice Valentina Amurri — «E poi ci siamo accorti che non andavano più bene a settembre in Italia non si faceva altro che dietrologia, adesso non esiste più. Non c'è più tempo, da un arresto a un avviso di garanzia». I personaggi più fortunati di questa edizione di Avanzi sono stati, invece, il compagno Antonio, ibernato per vent'anni (Antonello Passari), Lorenzo, adolescente di borgata (Corrado Guzzanti) e la signorina

Vaccaroni, dell'ufficio tasse (Cinzia Leone) Sono i personaggi entrati nel costume. Alla riunione dell'Istituto Luce, nei giorni scorsi, la parola d'ordine è stata «Compagni, facciamo come Antonio Ibezuanovic». Quando ci sveglieremo, vedremo «Lorenzo», che sembrava così profondamente romano è invece «gettonatissimo» anche al Nord. E la signorina Vaccaroni è l'incubo ricorrente dei contribuenti.

Il ministro Rosa Russo Iervolino non ha fatto commenti per le imitazioni di Cinzia Leone. Mi no Martinazzoli, si è arrabbiato («Perché travisavo quel che diceva», spiega la Amurri), Claudio Martelli, invece, l'ha presa bene. Un'ultima curiosità Ottavio Duse (Corrado Guzzanti), direttore dell'Opportunistia, è ispirato al giornalista Paolo Guzzanti? «Assolutamente no, è tutto un equivoco. Gli assomiglia perché è il figlio», spiega l'autrice «Ma si è lusingato anche troppo. Anche troppo», taglia corto Corrado

malto sospiro, non cota». Attimi di imbarazzo «Porca misera. L'abbiamo copiato dal quaderno di Donatella. Le ore corrono, c'è ancora tutto da fare. La regista Franza Di Rosa sembra carcata a molla non perde un colpo, nchiamo, convoca, sposta un cavo, protesta con Tommy, l'acchiappattoni» (è lui a doveri richiamare per l'entrata in scena), per un registratore che non c'è. «Ma a star seri non ce la fanno Tommy, e l'obelisco dov'è?», interviene la Dandini. L'impressione è quella di trovarsi in un gruppo d'amici, tutti protagonisti, davanti e dietro le telecamere. Del resto, molti di loro sono insieme da anni. La «Tv delle ragazze» è nata sei anni fa, del gruppo stonco sono rimaste le autrici (Valentina Amurri, Linda Brunetta, Serena Dandini), Cinzia Leone, Francesca Reggiani e Sabina Guzzanti. La scenogra-

fa è sempre Anna Fadda e la regista Franza Di Rosa. Gli uomini, Corrado Guzzanti, Stefano Masciarelli e Antonello Passari, si sono aggiunti un paio d'anni dopo per Scusat l'Intervista. E adesso sono ormai tre anni che, con i nuovi acquisti c'è Avanzi. E sarà l'ultimo.

Progetti per il futuro, signorina Amurri? «Andiamo in vacanza. Quest'anno non ci sarà neppure il meglio di Avanzi». Nonostante le critiche iniziali, l'accusa di essere ripetitivi, non abbiamo mai avuto tanto pubblico come quest'anno. Non è che quelle critiche non ci abbiano fatto male, ma lo sapevamo che ritornare in tv con una trasmissione che ha avuto successo non è facile, si scavano tutti contro. Noi siamo andati avanti per la nostra strada. E per il futuro vorremmo riflettere e risorgere sotto altre spoglie».

Veltroni alla commissione cultura «Approvate subito la legge cinema»

ROMA «Ti scrivo per esprimerti il mio convincimento che sia necessario in ragione dello stato di grave difficoltà del cinema italiano una sollecita e urgente approvazione della legge sul cinema». Con queste parole Walter Veltroni apre un breve messaggio indirizzato ieri a Vincenzo Vitto, relatore della legge cinema in seno alla commissione cultura della Camera dei deputati (che ha preso in esame il progetto di legge in materia alcuni giorni fa). Quel che è altresì necessario secondo Veltroni, è «non modificare il testo ampiamente discusso e poi approvato dalla commissione cultura nella precedente legislatura, al rischio è altrimenti che si apra la strada ad ulteriori nmvi che sarebbero il colpo finale per il cinema italiano».

Ronchey: «Spazi per il rock? Andate negli stadi»

ALBA SOLARO

ROMA «Anche a me piace il rock. S'intende, quello veramente buono. Anzi, l'ho visto nascere in America tanto tempo fa, quando tanti nostri musicisti non erano ancora nati. Ma questo non conta. Sarebbe un arbitrio sovrapporre i miei gusti personali ai miei obblighi». Parola di Alberto Ronchey ministro dei Beni Culturali e Ambientali, che ieri ha deciso di scendere in campo per rispondere alle polemiche di questi giorni sulla chiusura dell'Arena di Verona ai concerti rock. E lo ha fatto con una dichiarazione che in quattro punti riassume sinteticamente il suo punto di vista. «Il mio mestiere è tutelare i monumenti», scrive Ronchey — anche al costo di prendermi fischi e insulti. Se in Italia ognuno facesse il proprio mestiere, prendendosi anche i fischi e i insulti, le cose andrebbero un po' meglio».

L'Arena di Verona — continua il ministro — è del I secolo dopo Cristo. C'è chi contesta il giudizio tecnico dei soprintendenti. Ma chi è più esperto e più legittimato a valutare i danni ai monumenti storici, sono gli storici. Lo dicono? E la nota si chiude con una punta di acida polemica «Cercano spazi? Vado sul cemento armato degli stadi, che ci sono costati migliaia di miliardi? Il ragionamento è chiaro: peccato che gli stadi non venissero quasi mai concessi. Alla dichiarazione di Ronchey hanno replicato in serata i cantanti e i manager che hanno firmato la lettera di protesta. «L'affermazione che le vibrazioni indotte dal suono degli altoparlanti possano danneggiare le strutture di monumenti storici, anche in cattivo stato di conservazione, è falsa. Il parametro impiegato per valutare l'intensità delle vibrazioni è «la velocità vibratoria», che si misura in mm/s

Le vibrazioni rilevate dalle misurazioni effettuate durante i concerti all'Arena di Verona hanno accertato valori pressoché uguali a quelli riscontrati quando non vi era più musica». In base a questa lettura tecnica — è da escludere che tali vibrazioni possano danneggiare le strutture. All'orizzonte si profila dunque uno scontro tecnico-scientifico vedremo chi avrà ragione.

Per Fabrizio De André, che non figura tra i firmatari della lettera di protesta, si tratta comunque di una polemica stucchevole, fin quando non ci sono prove precise dei danni che possono essere eventualmente provocati. A mio parere il problema delle vibrazioni comunque esiste davvero. Bisognerebbe però avere dati precisi per capire se effettivamente si possa provocare dei danni. Intanto il fronte della polemica continua a registrare nuovi interventi. L'imprenditore Vittorio Salveti ha inviato una lettera al comune di Verona di ringraziamento per i tentativi di salvare il trentennale del Festivalbar (che si dovrebbe tenere all'Arena) ma, dichiara, «anche se si riuscisse nell'ardua impresa, non potrei accettare, per solidarietà con gli altri operatori» insorge anche il sindacato musicale della Cgil, che lancia un appello «per organizzare a Roma una grande manifestazione nazionale a sostegno della musica senza alcuna discriminazione». Nicola Zingaretti, della Sinistra Giovanile, definisce la polemica «un falso problema. La verità è che in Italia non ci sono spazi per suonare né per le star né per i gruppi musicali di base. Si faccia una politica più seria di investimento per la musica dal vivo». E per le prossime settimane annuncia una raccolta di firme.

Da spettatore a consumatore: tutto «grazie» all'Auditel

Quando la Rai cominciò le sue trasmissioni nel gennaio del 1954, si rivolgeva ad un «gentile pubblico». Nelle intenzioni dell'azienda lo aveva immaginato suddiviso per età, per livelli culturali, per ritmi di vita. I membri del «gentile pubblico», erano i destinatari dei programmi e dei progetti politici, sociali, ed etici ad essi sottesi.

In breve ha modificato i suoi palinsesti adeguandoli al nuovo bisogno emergente. Abbandonata una programmazione che si reggeva su un'ipotesi ideologico-ideologica, in tempi assai ristretti, reinventata uno stile per non perdere un pubblico che fino ad allora le era appartenuto di diritto.

Così verso la metà degli anni '80 non è un caso che sia nata la necessità di misurare con la più grande approssimazione possibile, la composizione e la natura del pubblico. Nasce l'Auditel, che da quel momento in poi rappresenta il pubblico, stesso in una fusione sempre più stretta di immaginario e reale, di statisticamente valido e di proiezione possibile. Con l'Auditel non si definisce infatti solo un modo per calcolare la portata dei gusti e degli interessi degli italiani, ma si definisce soprattutto l'italiano, di quando la tv era un palcoscenico con il «palco» del «consumatore» di quando le televisioni estremizzano la seduzione dei loro programmi per vendere prodotti, alla «gente» di oggi, questo pubblico medio che non esiste se non nelle proiezioni statistiche del sistema di rilevamento proposto dalla Agb di Milano.

Eppure oggi siamo tutti la «gente», siamo infatti definiti in base ai risultati di ascolto e qualificati per la nostra quantità di presenze. Tanto più siamo davanti alla tv per un certo programma, tanto più quel programma diventa un esempio da seguire, un modello da imitare e tanto più veniamo identificati con la media, che risulta essere qualche cosa di più e di diverso dalle singole parti con cui la componiamo individualmente. L'Auditel ha inventato il pubblico medio e per la gente che si parla,

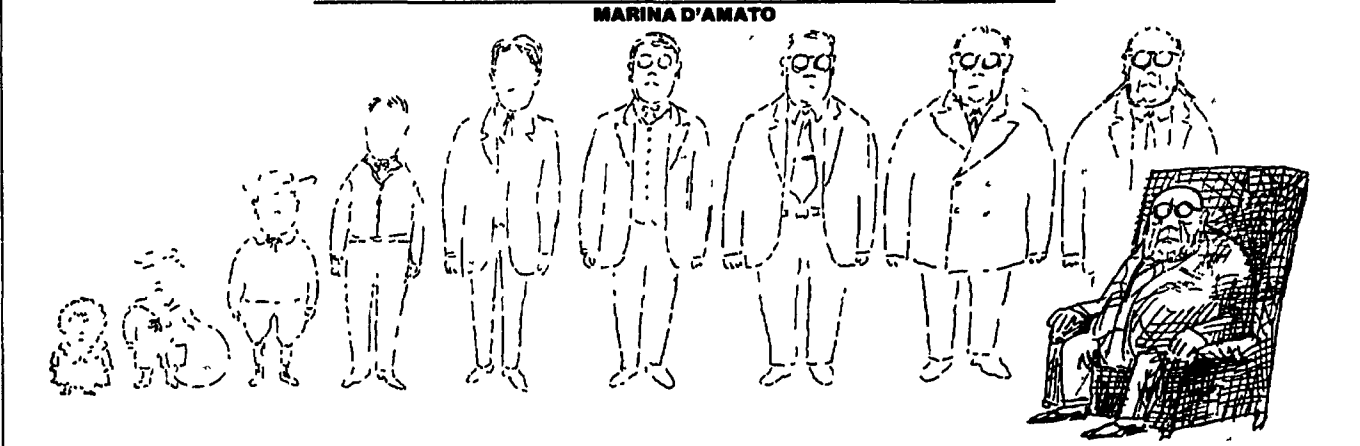
che si fa spettacolo, che si propongono le notizie, è a causa della gente che si orienta lo stile, che si definisce la politica editoriale, ma per la duplice funzione che fanno i mass media di fare e di riflettere opinione, la gente rappresentata dall'Auditel è protagonista e destinataria dei messaggi che la sua presenza condiziona. Si sa che nei paesi dove la tv esiste da più tempo che da noi come gli Usa, la programmazione si va personalizzando sempre di più, ad opera della

scelta che si può operare con gli home video, e con la selezione possibile alla tv via cavo sempre più diffusa. Da noi stiamo assistendo ad un trend contrario perché la differenziazione multirete non ha creato gusti definitissimi intorno a pubblici differenziati, ma ha fortemente contribuito ad una omologazione culturale proiettata verso la semplificazione. Dal 1984 è accaduto che l'importanza crescente che si è attribuita ai dati di

ascolto abbia modificato il senso stesso del loro compito sovrapposendo al concetto di quantità quello di qualità.

Da quando la corsa all'audience è divenuta strategia editoriale, e quindi si è tradotta in una politica culturale tesa a cogliere la maggior parte del pubblico sempre, il più possibile ed in ogni circostanza, ha inventato e definito la media che non c'è ha creato un pubblico inesistente ma numerosissimo che tutti tendono a intrattenere almeno il tempo necessario per contarli.

Così il mezzo è diventato il fine la sua stessa definizione. L'Auditel, nato per essere il termometro dell'andamento dei gusti del pubblico ne è divenuto la febbre. Le classifiche dell'Auditel diventano a seconda dei casi ideologia o alibi per chi propone informazione e spettacolo. I contatti — e cioè i telespettatori presenti per almeno un minuto su programma preso in considerazione sono più importanti della «penetrazione» — rapporto percentuale tra gli ascoltatori di una data categoria ed il loro universo di riferimento — ma «l'ascolto medio» — rapporto tra la somma delle telespettatori presenti in ciascun minuto di un dato intervallo temporale ed il numero di minuti dell'intervallo temporale considerato — è più importante di tutto. E quindi il modello che definisce la gente, o su questo pubblico inventato perché è dato dalla somma delle sue parti



MARINA D'AMATO

viene costruito il palinsesto che cerca di piacere soprattutto quantitativamente il dato quantitativo ha superato tutti gli altri scoprendo da dati specifici di ciascuno e predisponendo svariate tipi di inesistenti — delitti, casalinghe appartate, impegnati, massaie, colleghe, esecutori, arruati, commesse, accordi, lezioni, spettacoli, organizzazioni avvenute, raffinate — secondo le tipologie schematizzanti utili solo alle verità dei sondaggi.

Così, la gente che prima era fondamentale in quanto pubblico, quando è concentrato il conteggio con l'Auditel è diventata potentissima, capace non solo di definire cifre miliardarie di budget pubblicitari, ma anche più sottilmente e profondamente di incidere a seconda delle ore del giorno e della notte, a definire palinsesti. Questo potere lo detengono in Italia 2.420 famiglie distribuite sul territorio nazionale e selezionate sulla base dei loro caratteristiche socio-economiche territoriali e culturali.

Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto un meter sa chi guarda che cosa e quando e come di ogni giorno, di ogni ora di ogni minuto i dati raccontano soprattutto quanti hanno guardato e non chi ha guardato che cosa.